

RINALDA CARATI

ROMA Trent'anni di esperienza, una quantità indescrivibile di storie e di situazioni vissute da vicino. Melita Cavallo, giudice del tribunale dei minori di Napoli e membro del direttivo della associazione italiana dei magistrati che si occupano di minori e famiglia, affronta la questione della pedofilia con un approccio che verrebbe da definire tanto appassionato quanto libero da quegli eccessi di emotività che possono rendere difficile affrontare il problema, in tutta la sua drammaticità, con la necessaria efficacia.

Fatti talmente atroci da non poter dormire la notte, quelli che le cronache ci hanno raccontato negli ultimi giorni. Tanto è vero che soprattutto si finisce col sentir parlare di punizioni. Liste pubbliche dei nomi. Castrazione chimica. Pena di morte...

«Risposte emotive, istintive, che non fanno onore al nostro Paese. Ma sulla questione delle liste, basta dire una cosa: in America c'è sì. Eppure la violenza sui minori è aumentata. Mi sembra più giusto pensare che i nominativi di chi è già stato condannato per atti di questo tipo, o anche di chi ha un procedimento in corso, siano resi noti alla rete delle forze dell'ordine».

I nomi resi pubblici, come nella proposta inglese? Anche, ad esempio, agli as-

sistenti sociali sul territorio? «No, direi di no, sono le forze dell'ordine che devono conoscerli, e seguirli. Sono proprio in Inghilterra in queste ore: mi pare di capire che qui alla fine ci si orienterà su una proposta «occhio nascosto»: cioè sulla scelta di un ufficio specifico appoggiato a istituzioni già esistenti che segua queste persone nei loro spostamenti. E mi pare una ipotesi sensata. Non è la mamma nel quartiere che deve sapere che chi ha subito una condanna per pedofilia è andato a abitare lì, e fare i conti con tutte le angosce relative. Ma è bene, invece, che il poliziotto lo sappia...»

È una ipotesi completamente diversa. Le liste pubbliche sono la gogna, questa è prevenzione...

«Sì, c'è un abisso tra le due cose. La repressione del fenomeno, certo... Ma le leggi ci sono, sono buone. Dal 1996 al 2000 c'è stata molta attenzione sul tema. Certo, va detto che una legge funziona se cammina sulle gambe degli esseri umani che devono applicarla: quindi deve essere condivisa, e occorre molto coordinamento. Ma vede, sapere cosa fanno le persone che sono già state condannate per reati di questo tipo è importante: perché purtroppo spesso ci sono casi di recidiva. Con quattro o cinque anni di galera non si migliora di sicuro... E poi, non è previsto nessun tipo di premialità per chi si sottopone a terapia... Invece bisognerebbe pensarci».

Accurare i pedofili?

# «Prevenzione e niente liste»

## Parla la giudice Melita Cavallo

«È noto che ci sono curabili e incurabili, occorre un lavoro serio, scientifico per distinguere... Ma perché rinunciare a questa possibilità di prevenzione, nei casi in cui è possibile ottenere una modificazione del comportamento? L'altra cosa da fare, importantissima, è garantire ai bambini e alle bambine un maggiore ascolto nella scuola e nella famiglia. Tanti di loro sarebbero salvati se avesse-

Ora c'è più consapevolezza, più informazione, più attenzione. La cultura è diversa. Le donne sono cambiate, la loro autonomia favorisce un aumento delle denunce. La famiglia è cambiata. Diciamo che ci sono mura più sottili, e più sentinelle, con occhi più acuti. Ma c'è anche un aumento della violenza: il fenomeno della pedofilia riguarda di più anche i maschi, e l'età delle vittime si è abbassata anche a tre, quattro, cinque anni. Trenta anni fa, ne erano soprattutto vittime le bambine preadolescenti, intorno ai 10, 11 anni».

Ma perché aumenta la violenza? «Perché ce n'è di più dappertutto, forse, semplicemente. Perché se ne respira di più nell'aria... Si vede, dai racconti dei bambini, delle bambine».

Nei loro confronti non c'è di più, lo dico tra virgolette, seduzione, ma soprattutto sadismo?

«Sì, si può dire così. Nelle perquisizioni domiciliari su presunti abusanti spessissimo si trovano cassette porno con bambini vittime-protagonisti. Cose veramente pesanti. Le cassette sono cosa molto diversa dalla stampa porno, possono avere un effetto forte su personalità disturbate, che in questo modo si rafforzano, come con una siringa energetica. Sono personalità immature, alle quali non occorre un partner, ma un oggetto sessuale: la passività, la remissività, che trovano nelle loro piccole vittime».

//  
C'è più violenza  
L'età  
delle vittime  
si è abbassata  
e tra loro anche  
tanti maschi



ro parlato con le persone giuste. Non va creato in loro allarme, paura e diffidenza. Ma gli adulti devono essere attenti e imparare a relazionarsi tra loro, nell'interesse del bambino».

A proposito del comportamento, del fenomeno, cosa è cambiato in questi anni?

«Sicuramente, c'è l'emersione pubblica di fatti, che, purtroppo, esistono da che mondo è mondo.

### LE REAZIONI

## GIÀ PRONTO UN PIANO DEL GOVERNO

ROMA Il governo affronterà l'emergenza-pedofilia nella riunione del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. L'ha annunciato il ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco sottolineando però che «un piano antipedofilia si sta già avviando». È un programma che mette al centro la prevenzione e prevede, fra l'altro, interventi formativi ed informativi per insegnanti e genitori, per operatori sociali e giudiziali. «Non siamo - dice - all'anno zero su questo problema. Abbiamo le leggi migliori del mondo ma c'è un problema di applicazione: perché il romeno ricercato non era stato espul-

so?». Per la Turco, gli interventi contro la pedofilia «non possono essere solo repressivi».

Nel panorama delle reazioni politiche spicca la posizione di Irene Pivetti, ex presidente della Camera e attuale presidente dell'Udeur: «Agli occhi degli uomini solo la morte è il giusto prezzo per certi delitti. Chi violenta un bambino non può chiedere clemenza. Può pregare, se vuole, che la misericordia abbia pietà di lui, ma se lui stesso ha pietà di sé chieda di pagare con la sua vita la vita innocente che ha violato».

Maurizio Gasparri,

### TARANTO

## A tre anni muore per uno schiaffo

con violenza la testa. In questo modo è morto il piccolo Alessandro e i carabinieri hanno sottoposto a fermo Luigi De Simone, di 25 anni, di Desio (Milano), con l'accusa di omicidio preterintenzionale. La tragedia si è consumata nella villa dove De Simone e la sua convivente trascorrevano le vacanze estive. Inutili sono stati i soccorsi che la madre e i famigliari del giovane hanno subito prestato ad Alessandro. Il piccolo è stato prima condotto al pronto soccorso di Marina di Ginosa, quindi trasferito in ambulanza nell'ospedale di Massafra, dove però è giunto morto. L'episodio è avvenuto in via Mar Caspio, nella villa che i famigliari di De Simone avevano preso in affitto per le vacanze estive. Con la famiglia De Simone, c'era anche la madre del piccolo, una ragazza che risiede a Villasanta (Modena), che circa un anno e mezzo fa si era separata dal marito dal quale aveva avuto il piccolo Alessandro. Secondo la nonna paterna la tragedia non è stata casuale: «Quell'uomo colpiva spesso Alessandro». Il sostituto procuratore del Tribunale di Taranto, Daniela Putignano, ha disposto l'autopsia.



Un momento della veglia organizzata a Imperia in memoria della piccola Hagere

GINOSA (TA) Voleva riposare, ma era infastidito dai rumori provocati dal figlio della convivente, Alessandro, un bambino di tre anni: per questa ragione, in uno scatto d'ira, gli ha dato uno schiaffo che l'ha fatto cadere per terra e battere

**L'Unità**

DIRETTORE  
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE  
Roberto Rosciani

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Serventi Longhi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321  
■ 1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67  
tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

